Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1753.

Salustia

Jo: S. Salvador

Pa: Apostolo Zeno

Ma: Andrea Bernasconi

di pag: 58.

Marco Cornian

Co: degli Algarotti

ALE
RAMM.
IANI
OTTI
27
NO
BRAIDENSE

N. 897.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3227
BRAIDENSE
MILANO

SALUSTIA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro VENDRAMIN
di SAN SALVATORE.

Per l'occasione della Fiera dell'Ascensione.
Dell'ANNO MDCCLIII.

DEDICATO

A S. A. S. CARLO DUCA REGNANTE DI VVIRTEMBERG E TEK, CONTE DI MEMPELGARD, SIGNORE DI HEIDENHEIM, E JUSTINGEN CAVALIERE DELL' ORDINE DEL TOSON D'ORO, GENERALE FELD MARESCIALO DEL CIRCOLO DI SVATIA, ec. ec. ec.

IN VENEZIA,
Per Modesto Fenzo.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALTEZZA SERENISSIMA.

PUò *ben dirsi fortunato queſto Dramma, che comparir dovendo alla luce del Mondo, conceſſa gli viene la bella gloria di comparirvi con in fronte il glorioſo nome dell' A. V. S. Queſto sì particolare avantaggio ne produrrà inconſeguenza mill'*

altri, trà quali il più deſiderabile, d' eſſere con occhio di riſpetto, e parzialità riguardato, ed a voſtro rifleſſo con univerſale agradimento diſtinto. Ricevetelo dunque ſotto l' Ombra del voſtro autorevole patrocinio, ed onorando pur anche della voſtra protezione, chi ve l' offre in tributo, date una delle ſolite prove di voſtra incomparabil bontà, a chi con li più divoti ſentimenti dell' cuore a V. A. S. ſi preſenta. Dovrei in queſt' incontro, ſecondando il coſtume degl' altri, dir qualche coſa del merito voſtro, ma come queſto l' ordinario con fine ſorpaſſa, conoſcendomi d' un aſſai corto diſcernimento, crederò aſſai meglio, che al Silentio del labbro ſuppliſcha riſpettoſa l' amirazione dell' anima. Oltre di che temerei d' offendere la voſtra modeſtia delle proprie lodi nemica, ſapendo di certo che la S. A. V. ama aſſai meglio di meritarle, che di conſeguirle. Tacerò dunque, ma implorando un generoſo compatimento all' ardir, che mi prendo, imploro altresì la benigna permiſſione di potermi con il cuor su le labbra publicamente vantare, e ſoſcrivere

D. V. A. S.

Umiliſs. Oſſeq. Obbl. Servitore
Michel Gerardini.

I N-

INTERLOCUTORI.

SALUSTIA.
La Sig. Maddalena Gerardini detta la Selerina.

ALESSANDRO.
Il Sig. Gioſeppe Jozzi Virtuoſo di Camera all' attual ſervizio di S. A. S. Carlo Duca Regnante di Wirtemberg & Tek. ec. ec. ec.

GIULIA MAMMEA.
La Sig. Angela Sertori.

CLAUDIO.
Il Sig. Giovanni Belardi.

MARZIANO.
Il Sig. Gioſeppe Gigli

ALBINA.
La Sig. Vittoria Galeotti.

LA MUSICA.

Del Celebre Sig. Andrea Bernaſconi Maeſtro nel Pio Oſpitale della Pietà.

IL VESTIARIO.

Del Sig. Natal Canciani.

BALLERINI.

La Sig. Anna Ricci.
La Sig. Angela Aguſtinelli.
La Sig. Maddalena Ricci.
La Sig. Chiara Montagnani.
La Sig. Aloyſa Aguſtinelli.

Il Sig. Luigi Biſcioni.
Il Sig. Gio: Battiſta Galantini.
Il Sig. Gio: Battiſta Guidetti.
Il Sig. Carlo Dalpini.
Il Sig. Pietro Zachagini.

Li Balli d'inventione, e direzione del Sig. Luigi Biſcioni.

MUTAZIONI
DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Piazza magnifica con veduta del Campidoglio: Trono da un lato, con Carro Trionfale, ec.
Gabinetto con Tavolino per scrivere, e Sedie.

ATTO SECONDO.

Strada con Loggie Imperiali.
Luogo magnifico, dal quale discendendo per Scale pratticabili s' introduce in una Sala pur magnifica adornata di Statue, e quantità di Cristalli, ed altro con mensa Imperiale preparata.
Luogo d' Udienza con Trono.

ATTO TERZO.

Giardino.
Luogo ad uso di Rena con cancelli chiusi destinato per li spettacoli di Gladiatori, e Ringiere per popolo.

Le sudette sono d' invenzione, e direttione del Sig. Alessandro Segalini Pittor Veneto.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo magnifico con Carro Trionfale.

Alessandro, *Salustia*, *Marziano*, *Claudio*, *Popolo Spettattore*.

Cor. Splenda il Sol più dell' usato,
Ed' impegno sia del Fato
Del gran Cesare di Roma
Lungo tempo su la chioma
Quell' alloro conservar.
Mar. Il giorno fortunato, in cui l' Impero
Con gl' applausi di Roma il Ciel ti diede
Ecco fausto ritorna.
Piaccia alli Dei serbarti un sì gran dono,
E serbatelo eterno.
Ales. Ne vostri voti il vostro amor discerno.
Salustia?
Sal. Amato sposo
Quanto alle glorie tue giubila il core.
Ales. Tu delle glorie mie sei la maggiore.
Romani il Sangue illustre, i fregi eccelsi,
L' Amor mio, la sua fè, l' Augusta figlia,
Marziano fan degno,
Che il vostro Imperador gli dia l' Impero
Su l' armi nostre.
Mar. A me Signore?
Sal. Al Padre?
Ales. T' accosta.

Mar. Oſequioſo
Baccio la man, che regge
Il grand' Orbe terreno.
Aleſ. Al militar comando
Ti ſcielgo, o prode; Il Campo
Te Duce, al nuovo giorno
Contra il Parto feroce
Spiegi l'Aquile altere.
Mar. Saprò con lauri Auguſti
Intrecciar ſul tuo crin Palme guerriere.
Clau. Nunzio del Rè de Partior giunge al
E chiede eſpor... (Tebro
Aleſ. S'aſcolti
Ma la Madre a me vien.
Clau. L'incontri il figlio.
Sal. (Par che sdegnata ſia.)
Mar. (Turbato ha il ciglio.)

SCENA II.

Giulia, e detti.

Giu. DElla publica gioia
Venga anche Giulia a parte.
Aleſ. O Madre, il trono...
Giu. No no: l'empie abbaſtanza
L'inclita ſpoſa: A te la diedi, e godo
Ch'un ſuo ſguardo m'onori
Dall'altezza ſublime, ov'io la poſi.
Sal. (Simulato parlar.)
Mar. (Senſi dubbioſi.)
Giu. Io tra la baſſa plebe,
Qual femina volgar confuſa, e miſta
Udi-

Udirò con piacere i voſtri applauſi,
E ſarà il voſtro Amore il mio diletto.
Sal. (Intempeſtivo amor.)
Mar. (Mentito affetto.)
Giu. Voi ſenza me riſponderete al Parto,
Voi ſenza me darete
All'Auſonia, alla terra
In deſtin della pace, e della guerra.
Aleſ. Marziano! Del Parto
Vanne i ſenſi ad udire. (*Scend. dal Trono.*
Mar. Il reggio cenno
Eſeguirò. Saluſtia ti ſovenga,
Che quello, ove aſcendeſti, Eccelſo Trono
Della gran Madre d'Aleſſandro è dono.
Giul. (Preſto ne ſcenderà.)
Mar. (Finger conviene.)
Salu. Umile, e riſpettoſa.
I ſuoi voleri adoro, e i cenni ſuoi.
Mar. Dirti così tu puoi
Parte del ſangue mio. Così richiede
Quella, che dalla Cuna
Sempre meco ſerbai candida fede
A prò d'Auguſto, e che coſtante ognora
Giuro portar ſino alla Tomba ancora.
Porterò nell'alma impreſſa,
Finchè viva la mia fede;
Saprò ben morirti al piede,
Ma fedele io morirò.
Serba ancora la legge iſteſſa
Figlia mia, che far lo dei:
Queſti ſono i ſenſi miei;
Altro dir à te non sò.

SCENA III.

Saluſtia, Giulia, Aleſſandro.

Aleſ. INclita Madre, i teneri tuoi ſenſi
M'empiono di piacer, ma nel tuo volto
Un certo non sò che vi miro impreſſo,
Che turba la mia mente.
Giul. Tutto ſaprai, ma non è tempo adeſſo.
Sal. Se l'eſſer io preſente,
Trattiene Auguſta in ſul tuo labbro i detti,
Ch'io da quì volga il piè dunque permetti.
Giu. Mancava queſto ſol, che ſul mio labbro
Tu fermaſſi gl'accenti.
Sal. L'aſcolti: Ah tu, che ſai
Tutto il mio cor, tu dimmi in che mancai?
Aleſ. Della Madre lo ſdegno
Mi turba, mi confonde.
Sal. Come? Così riſponde
Aleſſandro à Saluſtia? In dubio feì
Forſe cor mio de dolci affetti miei?
Parla dunque d'un guardo
Ne men Giulia mi degna... Altrove il ciglio
Ella pur voglie. Oh Dio!
M'odia la Madre, ed è turbato il figlio.
Tu volgi altrove il ciglio. (*A Giu.*
Tu fiſſi al ſuolo i rai. (*ad Aleſ.*
Deh in che t'ofeſi mai? (*à Giu.*
Deh quale è il fallo mio? (*ad Aleſ.*
Spoſo, Regina, oh Dio!
Ditelo per pietà.
A ſe t'ofeſi il figlio,

Ah

Ah ſe hà Madre ofeſi
Un fulmine paleſi
O così falſa accuſa,
O la mia fedeltà.

Tu ec.

SCENA IV.

Aleſſandro, Giulia, poi Claudio.

Aleſ. IO non ſaprei qual mai.....
Giu. Figlio t'achetta.
In altro luogo, in miglior tempo i miei
Giuſti voti udirai.
Aleſ. Ma intanto ſe ti piace....
Clau. Signor, del Parto audace
Già Marziano i voti udì. S'attende
Dal tuo cenno real l'alta riſpoſta.
Aleſ. Vengo: Vado l'Araldo
Del nemico à ſpedir.
Giul. T'aſſiſta il Cielo.
Aleſ. (Mi ſcorre per le vene un fredo gelo.)
Non sò, donde naſca
Quel nuovo tormento
Lo provo, lo ſento;
Ne il poſſo ſpiegar.
Smarrita la pace,
Perduto il ripoſo,
Decider non oſo,
Se deggio ſperar.

Non ec.

SCENA V.

Giulia ſola.

GIulia più non ſon'io, non ſono Auguſta,
S'oggi dal crine altero
A Saluſtia non ſvelgo
Il Diadema dal Capo, e lo calpeſto.
Oggi vedrai, ſuperba,
Vedrai, ſe domerò la tua ſollia,
E ſe avrà più poſſanza
O l'amor d'Aleſſandro, ò l'ira mia.
Della ſuperba in ſeno
Franger ſaprò l'orgoglio;
Farò ch'in un baleno
Perda lo ſpoſo e il ſoglio
Quel contumace cor.
Godrà così queſt'alma
La calma ſua primiera,
E torni quell'altera
Torni à temermi ancor.

SCENA VI.

Gabinetti.

Claudio, e Albina.

Clau. TU Albina? Eh non è ver.
Alb. Beltà, che amaſti,
Così preſto obliaſti?
Clau. D'Albina le ſembianze.
Vivono nel mio cor, ma tu non l'ai.

Alb.

Alb. Mira attento il mio volto,
Che ſe no l'hà transfigurato il duolo
L'orme ancor vi vedrai de tuoi ſoſpiri.
Clau. Altre chiome, altre luci avea la bella,
Alt'aſpetto, altre grazie, e non ſei quella.
Alb. Quella non ſon? T'intendo,
Incoſtante, ſpergiuro,
Altra fiamma ai nel petto.
Clau. T'inganni. Albina ſol fù il mio diletto.
Alb. Perchè dunque ſprezzar, chi ſi ti piacque?
Cla. Chi vuol gloria acquiſtar, ſcuota d'Amore
Il tirannico giogo: Io gloria cerco.
Alb. E ti par gloria, iniquo,
Mancar di fè? di ſemplici Donzelle
Sedur gl'affetti, e poi ſchernirli? Queſti
Son del Tebro gl'Eroi?
Son queſte le ſue glorie, e i faſti tuoi?
Clau. Baſta Albina così: Laſciami in pace
Sei bella, ſei vezzoſa,
Ma il tuo vezzo, il tuo brio, la tua bellezza
Non m'allettano il core
Dai legami d'Amore
Egli viver diſciolto
Riſſolve, e in libertà; per me non fingo.
Tu piacermi non ſai: Non ti luſingo
E vezzoſo il tuo ſembiante,
Ma non deſta in me faville;
Vaghe ſon le tue pupille,
Ma non ſanno farſi amar.
Datti pace: Un qualche giorno
Forſe avrai ſorte migliore,
Ed un'qualche adoratore
Earai forſe ſoſpirar.

SCE-

SCENA VII.

Albina, poi Saluſtia.

Alb. COsì l'empio mi laſcia? E così deggio
Mirar gl'affronti miei?
Ma quì Saluſtia: A lei
Ch' io ricorra, conviene.
Oh dell' alta tua ſorte
Ben degna ſpoſa, ecco al tuo piè s'inchina ....
Sal. Qual ſembiante, qual voce?
Alb. La ſventurata à te ben nota Albina.
Sal. Albina amica, e quando in Roma, e come
Sotto amanto viril?
Alb. T' apro il mio core.
In quell' etade, in cui ſovente Amore
Le giovanette troppo incaute inganna,
Vidi Claudio, e l' amai.
Sal. Claudio m' è noto
Tra Ceſarei cuſtodi
Alb. Ei pur m' amò: Fede giuròmi. Il Padre
Della Sicilia eletto
Fu procon:ſolo. Intanto à me convenne
Seguitarlo. Colà dal Genitore
Mi fò ſcielto altro ſpoſo. All' Imeneo
Non trovando altro ſcampo
Lo cercai nella fuga. Al Tebro giungo.
E Claudio trovo, ma infedel: proſteſa
Cerco d' Auguſta al piè la mia difeſa.
Sal. D' altra ei s' acceſe?
Alb. Il niega, e ſol mi dice
Che di non sò qual gloria
Gl' infiamma il cor più nobile deſio.
Sal. Spera che il favor mio
T' aſſiſterà: frà lacci.

Tor-

Tornerà prigionier: facile acquiſto
Sarà quel cor diſciolto
Alla tua pura fede, al tuo bel volto.
Dirmi ſoleva un dì
Alb. Quel traditor così:
T' amo, mio ben, t' adoro,
Peno mi ſtruggo, e moro,
Cara lo giuro a te:
Ma favellava il labbro,
Ma non parlava il cor.
Dicea quel menzognero
Sin di morirmi al piede:
Egli mancò di fede,
Io gli conſervo amor.

SCENA VIII.

Saluſtia, Aleſſandro, poi Giulia.

Sal. POtremo, amato ſpoſo,
Or liberi parlar. Se Giulia ...
Aleſ. Taci, ch' ella à me vien.
Sal. D' accorgimento, ò caro,
Armar ti dei.
Aleſ. Ma come te preſente ....
Sal. Io quì in diſparte,
Se ti piace, di lei
Udirò la gran mente. (*ſi ritira.*
Aleſ. Si vanne pur: Voi m' aſſiſtete, ò Dei
Prottettori del giuſto.
Giul. Da un benefico Auguſto
E da un figlio amoroſo
Anche tenera Madre
Può ſperar grazie, ed implorar mercede
Aleſ. La Madre le comanda, e non le chiede.
Sal. (Soſpettoſa umiltade.)

Giul.

Giul. In queſto foglio eſpreſſi
I ſenſi del mio core.
Aleſ. Saran giuſti, ſe tuoi,
E ſe tuoi, ſempre cari.
Vado à ſegnarlo.
Salv. (Ah che mai far tu vuoi?
Pria lo legi.)
Giul. Già diede
Il colpo al ſegno ....
Aleſ. Oh Dio!
Giul. Figlio .... Ma tu ſoſpeſo
Ancor nol ſegni? Queſta
Tua dubbiezza m'offẽde? Ah più nõ voglio
Grazie ingrato da te: Rendimi il foglio.
Aleſ. Nò, Madre. Io ...
Giul. Non più: già veggo eſpreſſo
Il poco amor ....
Salv. [Che pena!
Aleſ. Il ſegno adeſſo. [*ſcrive.*
Eccola à te...
Sal. (Son morta.)
Giu. Figlio, con queſto nome
Comincio à rammentarti
Ciò, che mi devi: Ceſare, anche queſto
Titolo è mio favor. Tu regni, queſta
E pur opera mia. S'ama il tuo nome
Il tuo impero s' eſalta, e tutto ò figlio
Fù di Giulia fin' or legge, e conſiglio.
Aleſ. Il più taceſti, ò Madre.
Frà benefic j tuoi la cara ſpoſa...
Giu. Io te la diedi, il sò; Ma ſol la diedi
Il marital tuo letto,
Non al Regio mio trono, e lei mi' piacque
Tua

Tua conſorte veder, non mia ſovrana.
Ne il ſoffrirò..
Sal. (Parlar poteſſi, o Dio!)
Ale. Eccelſa Genitrice, in van tu accendi
Contra Saluſtia il tuo ....
Giul. Nò, nò Aleſſandro,
Io vò l' empia punita.
Dal talamo, dal ſoglio
Vada lungi colei,
Che ti ſeduſſe.
Sal. [E lo ſoffrite ò Dei?]
Giu. L' amaſti col tuo cor: L' odia col mio.
Ale. Odiar la ſpoſa? oh Dio ....
Giul. Spoſa più non la dir. Repudj il figlio,
Chi è nemica alla Madre.
Ale. Ah ſe il tuo core
Ebbe per me giammai
Scintilla di pietà, Madre, ti priego ....
Giul. Poi t' udirò: Riſſolvi.
Ale. Nò: pria m' aſcolta.
Giul. Eh ſcrivi.
Ale. Io dunque....
Giul. Sì: obbediſci.
Ale. Dovrò ....
Giul. Che tardi?
Ale. Ah Madre,
Se tu vedeſſi il mio dolor.
Giul. Lo veggo;
Ma ſcrivi al fin..
Ale. Scrivo.
Sal. [Scuoprirmi è d' uopo.]
Ale. Sa...luſtia .... più ... Non ſei ...
Giul. Moglie, ne Auguſta.

Scri-

Scrivi pur ....
Clau. Nò, che Augusto,
Dovrà tutto alla Madre,
Ma non già la viltà d' esser ingiusto.
Giul. Qual' ardir?
Salu. Qual delitto?
Mai Salustia commise,
Che merti ciò, ch'in questo foglio è scritto?
Giul. Temeraria!
Sal. Alessandro,
Perdona i miei trasporti.
Sono innocente, e tu lo sai. Non posso
Tolerar, che m' opprima una tiranna:
Eccomi, s' io son rea, tu mi condanna.
Giul. Vedi, della superba
Ove giunge l' orgoglio?
Ale. Egl' è giusto però: Lacero il foglio.
Giul. Il foglio lacerasti,
Ma il ripudio, che niegi,
Vedilo ad onta tua, già lo segnasti.
Ale. Io? ... Come? ... Oh Dei ...?
Salu. Già il dissi,
Ch' era un' inganno.
Giul. Tu scrivesti ....
Ale. Io scrissi,
Ma non l' approvo.
Giul. L'approverai, quando il Senato, e Roma...
Sal. Vedrà Roma, il Senato
La tua frode punita;
Chi tu sei, vedrà il Mondo, ed io chi sono.
Mi sosterran sul Trono
Il dover, la ragione,
La mia innocenza, i Numi

Che

Che delli oppressi an cura,
Ne della mia sciagura
Godran gl' inganni tuoi. Così di Roma
Trattano l' Eroine? In questa guisa
S'inganna un figlio? Etu sei Madre? E il Cielo
Può così tolerar un' inumana?
Ed Augusta tu sei, tu sei Sovrana?
Ah se a me libertà fosse concessa ....
Giul. Olà: Giulia son io: Torna in te stessa.

SCENA IX.

Salustia, Alessandro.

Sal. DOve sposo, cor mio, dove mi trasse
L'altrui superba, ineforabil voglia?
Ales. Ah perchè non m' uccide
Or questa mia sì acerba estrema doglia?
Sal. Ah nò: raffrena, o caro,
L' impeto del dolore.
Ales. Ramingo, e solo andrò, dove mi tragge
Forza di cruda inevitabil sorte
Ad incontrar senza timor la morte.
Care luci nel mirarvi,
Tal dolcezza all' alma io sano,
Che mi colma di contento,
Che non posso a voi spiegar.
Dirò ben, che di lasciarvi
M' avelena il sol pensiero,
Dirò ben, che di più fiero
Io non posso immaginar.

SCE-

SCENA X.

Saluſtia, poi Marziano.

Sal. AHi dolce mio conforto,
Chi da te mi divide?
Deh perchè non m'uccide oggi il tormento?
Mar. Di Giulia il cangiamento
Agita il mio penſier. Ma quì Saluſtia.
Figlia, qual ti laſciai, qual ti ritrovo?
Sal. Ah Genitor! Sovrana
Mi laſciaſti, or mi trovi
Serva della più rea fatal rovina.
Si ritiri ciaſcun. Sediam [*ſiedono.*
Mar. Che avenne?
Sal. Giulia, Giulia quel moſtro
Quella fiera crudel, reſa geloſa
Del grado mio, con frode
Soſcriver fece ad Aleſſandro un foglio
Del mio ingiuſto ripudio.
Che mai farò? Dal trono,
Che innocente calcai, qual rea diſcendo
Spogliata a te mi rendo
Del regio ſerto, e priva
Del caro ſpoſo mio
Deh per pietade, oh Dio!
Signor, tu mi conſiglia.
Penſa che Padre ſei, ch'io ſon tua figlia.
Mar. Saluſtia, figlia, aſcolta.
Negl'aſpri caſi, e duri
Son gl'eſtremi rimedj i più ſicuri.
Sal. E ben ...

Mar.

Mar. Vuoi render vana
Oggi di Giulia l'eſecrabil frode?
Sal. Eh ſe poteſſi, aſpetto
Cangieria la mia ſorte.
Mar. Brami col tuo conſorte
E vivere, e regnar?
Sal. Queſt'è il mio voto.
Mar. Farai per tua ſalvezza
Quanto dirò?
Sal. Il tuo voler m'è legge.
Mar. Or ſe tu il vuoi, ſel brami
Può tutto in un balen cangiar imago.
Sal. Dunque...
Mar. Quell'alma rea
Vegga l'ultimo dì.
Sal. Come?
Mar. Dal Mondo
Toglier convien, chi te ſpogliar procura
Del Talamo, e del Trono.
Sal. Ah Genitor, che parli?
Che penſi mai? Tutta d'orror mi cinge
L'Idea crudel. Toglier dal Mondo oh Dio!
Colei, che diè la vita all'Idol mio?
Ma in quale guiſa mai? Sì sì lo veggo;
Un nero tradimento... Ah lunge vada
Un sì indegno penſier. Padre, non regge
La fede mia della tua voce al ſuono,
La virtù non reſiſte.
Mar. All'or che offende,
La virtù non s'approva.
Sal. Ma il delitto!
Mar. E virtude all'or, che giova.
Sal. Virtù fiera, e crudel, ſenſi fallaci.

Da

Da quai ſedur....
Mar. Saluſtia,
Quando il Padre favella aſcolta, e taci.
Sal. Obbedirò. Ma ſol...
Mar. Di nuovo?
Sal. Che il dover....
Mar. Non t' aſcolto.
Sal. Che i Dei....
Mar. Chiudi quel labbro,
E d' un Padre, che parla, i ſenſi adora.
Sal. Sì ma il Padre alla fine
Quando parla la figlia, aſcolti ancora.
Mar. Parla. Che dir mi vuoi?
Sal. Dirò, che non ſon queſti
Senſi, che da tiranno;
Mi tolga Giulia il trono,
La corona, lo ſpoſo,
Stimolo più geloſo
E' la mia gloria in me. Nel petto ho un core,
Che i tradimenti abborre, e ſe mai fia,
Che un ſol delitto, un tradimento ſolo,
Mi dia lo ſpoſo, e mi conſervi il ſoglio
Spoſo non curo più, Trono non voglio.
Mar. Rimarrà dunque invendicato il torto.
Che a me ſi fa? Tu vile il ſoffri? Ah prima
Morte s' elegga.
Sal. E come?
Mar. In queſto punto
Io di mia man della crudel tiranna
Vò a trafigere il ſen.
Sal. Ah Padre....
Mar. Laſciami.
Sal. Che tenti.

Mar.

Mar. Con la ſua, e con la mia morte
Oggi riporti al trono.
Salu. Penſa ...
Mar. Penſai.
Salu. Ch' io ſono ....
Mar. Un' empia figlia.
Salu. Ch' il tuo furore ....
Mar. E' giuſto.
Sal. Ch' io rimarrò.
Mar. Del tuo deſtino in preda.
Sal. Senti .....
Mar. Più non t' aſcolto.
Sal. E riſſolvi morir?
Mar. Son già perduto.
Salu. Fermati per pietade.
Mar. Ho riſſoluto.

SCE-

SCENA XII.

Saluſtia ſola.

MIſera, dove ſon? Qual' improvviſo
Fulmine mi colpì? Stupida, oppreſſa
Dal grave peſo più non reggo, e tutta
Cede la mia coſtanza. Ah ſpoſo. Ah Padre...
Ah Giulia .... dolci nomi, oggetti a un tempo
Di tenerezza, di piacer, or ſiete
Mio terror, mio ſpavento.
Ah dall' affanno io ſento
L'alma gelar, confonderſi il penſiero.
Avete di più fiero
Barbare ſtelle a danno mio? L' unite
Tutto contra il mio ſen. Nò, non vi temo,
Ed in quel punto eſtremo ... Oh Dio ... vacilla
L'incerto piè, manca la viſta, e perdo
Sino l'uſo de ſenſi. Ah per pietade
In sì fatal periglio
Qualche ſoccorſo o Dei, qualche conſiglio!
In mar turbato, e nero
Del Ciel, del vento all' ira,
Il cor ſoſpira, e geme,
L'alma agitata freme,
E delirando và.
Son priva di ſperanza,
E un certo freddo orrore
Mi va ſerpendo al core,
E palpitar lo fà.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Strada con Loggie Imperiali.

Marziano, Claudio, poi Giulia.

Mar. VEdi, amico, ove giunga
Di rea donna e crudel l'empio deſire?
Clau. Dovrà dunque ſoffrire
Saluſtia un sì gran torto? E Marziano
Non lo vendicherà?
Mar. Queſt' è l'arcano,
Che à te ſvelar vogl' io.
Clau. Parla: mi uniſce
A te lunga amiſtà.
Mar. Mi ſei fedele?
Clau. Richieſta, che m' offende
Mar. Or ſaper dei, ch' all' ēpia Giulia, à quella...
Clau. Taci, che ella à noi vien: Mutiam favella
Giu. Duce non ſei nel Campo? In Roma forſe
Ti richiama la figlia?
Mar. Non è più figlia mia, chi à te fù ingrata.
Riſpettar la ſuperba in te dovea
La ſua benefattrice, e la ſua Auguſta.
La man, che la puniſce, è troppo giuſta.
Giu. Oh degno d' Aleſſandro,
Più che ſuddito, amico. Ah ſe Saluſtia
Serbato aveſſe un' alma à te ſimile,
Non la vedria il Tarpeo
Ove Auguſta imperò, ſe unir d'Ancella.

Mar. Pena condegna al grande eccesso.
Giu. Ai merti
Dono del Padre quel Maggior gastigo,
Che à lei si riserbava.
Mar. A tal bontade
Crescon gli obligi miei.
Giul. Molto si deve a te, caro mi sei.
Quello sdegno, che m'accende
L'alma in seno di furore,
Non offende il Genitore,
Ma la figlia troppo audace,
Che la pace à me contende
Ai rigor quest'alma impegna,
E le insegna crudeltà.
Sono giusti i sdegni miei,
E di lei non hò pietà.
Quello ec.

SCENA II.

Alessandro, Marziano, Claudio.

Ales. AH duce, ah Claudio, e chi di voi mi
O' soccorso, o consiglio? (porge
Sono sposo, son figlio,
Ed oppresso egualmente
Dal dover, dall'amore
Pace non sà sperar questo mio core.
Clau. Se fosse à me concessa
Libertà di parlar, direi che al fine
Tu sei Cesare in Roma, e che potresti ....
Marz. Nò: Claudio. Se Alessandro
Della Madre ai dissegni
D'po-

D'opporsi tenterà, vedremmo acceso
Un gran foco trà noi. Salustia al fine
Altera troppo s'abusò de doni,
E del favor di Giulia.
Ales. E tu pur anche
Marziano a' danni miei? La stessa figlia
Condanni ancor? dove credea soccorso
Trovo un nemico? E la tua fede è questa?
Quest'è l'amor per Cesare? Deh senti ....
Sappi ... Ma oh Dio!.... Chi vide
Alma più tormentata,
E chi di me provò sorte più irata?
Mar. Della mia fè tu dubitar non puoi,
Ma che far posso? Afflitto
Al par di te son'io.
Ales. Barbari Dei! Che fiero caso è il mio!
A' delirar mi guida
Il mio crudel timore:
In preda à un rio dolore
Comincio à disperar.
La Madre è mia tiranna
Trovo nemico il Cielo:
Ardo in un punto, e gelo
Tutto mi fà tremar.

SCENA III.

Marziano, Claudio, poi Albina in disparte.

Marz. QUal mi finsi, vedesti.
Clau. E ne stupii.
Alb. (Qui l'infedel.)
Marz. Per più celar le trame

Tradì me ſteſſo, e condannai la figlia.
Alb. (Vò ſorprenderlo ſolo.)
Cla. Sul labbro à Marziano
Giulia trovò l'Eroe, ma non il Padre.
Svelami or ciò, che per la gran vendetta
Hai nel penſiero accolto.
Mar. Tutto or ti ſcopro.
Alb. (Ed io qui tutto aſcolto.)
Mar. Sul tramontar del giorno
Forte ſuolo d'armati
Per via ſegreta introdurrò. Le ſtanze
Occuperò di Giulia.
Tu, à cui commeſſa è la Cuſtodia interna,
Con tuoi m'aſſiſti.
Clau. E ben ſperar lo puoi.
Dal favor di Saluſtia ottenni il grado.
L'altera Giulia aborro;
Donna odioſa al Popolo, al Senato.
Alb. (Trame funeſte.)
Clau. E pria, che cada il giorno,
Ella forſe cadrà, ſenza che n'abbia
Il tuo braccio l'onor.
Mar. Come?
Clau. Valerio
Il primier frà miniſtri
Della menſa Real ne primi ſorſi
Le porgerà il velen
Mar. E ſei ſicuro
Della tua fè?
Clau. Non dubitar.
Mar. Pavento:
Chi ſa? Coſtui ſcopriſſe il tradimento?
Clau. Egli anche Giulia abborre.

Ma ſe al gran colpo mai
S'opponeſſe il deſtin, ſe mai tradito
Da Valerio foſs'io
Tu non temer: Sovra di me la pena
Tutta farò cader.
Mar. Ch'io tema, ò Claudio?
Mal mi conoſci. O eſtinto, ò vendicato
D'un Eroica fortezza hò il petto armato.
Tal'or di fiume altero
Torbida creſce l'onda,
Radendo poi la ſponda
Và lento, e chiaro al mar.
Ma ſempre è poi lo ſteſſo,
Bench'egli cangi aſpetto:
Così quel cor, ch'hò in petto
Tu non vedrai cangiar.

SCENA IV.

Claudio, ed Albina.

Clau. AMiſtà, che non puoi!
Alb. Claudio, mi riconoſci?
Clau. (Oh che importuna!)
Alb. Son quella, o pur di nuovo
Ti ſcordaſti l'idea del mio ſembiante?
Clau. Laſciami in pace, Albina.
Alb. Il mio tradito Amor non lo conſente.
Clau. Fuor di tempo ei ti guida.
Alb. Voglio, che tu riſſolva, anima infida.
Dimmi, ſe nuovo affetto
Spenſe la fiamma antica.
Ma ſappi, che ſe amante

Mi ſprezzerai mi troverai nemica.
Clau. Nemica?
Alb. Si nemica: Ti confondi?
Clau. E che far mi potrai,
Folle, che ſei?
Alb. Tanto non sò: Riſpondi.
Clau. Vuoi, ch' io di te paventi?
Alb. Un' altra volta?
Riſpondi pur.
Clau. Vuoi ch' io riſponda? Aſcolta.
Claudio nel ſuo penſier fiſſo, e coſtante,
Non ti teme nemica, e t'odia amante.
A dir più non mi reſta.
Albina addio: La mia riſpoſta è queſta, (*pa.*
Vedi Aria alla pag. 6.

SCENA IV.

Albina, poi Saluſtia.

Alb. VA pur: Sò le tue trame:
Ho in man la mia vendetta:
Sei perduto, ſe parlo, e parlar deggio
Vilipeſa, e ſchernita.
Giulia il ſaprà .... Che penſo?
Io di Saluſtia il Padre eſpor à morte?
Nò nò: Si ſcopra ad eſſa il tradimento,
Ella n' avrà contento,
Ed io vantaggio. A mio diſpetto ancora
Amo l' ingannator. Sorte crudele?
Deh perchè non lo rendi à me fedele.
Sal. Avreſti mai creduto
Avilita così veder Saluſtia?
Senza colpa degg' io ſoffrir la pena
D' un

D' un ingiuſto ripudio, e dove à un tempo
Da ſovrana imperai, ſervir d' ancella.
Alb. Mia Saluſtia tal or che l'innocenza
Diſpera aver conforto all' ora il trova.
Sal. Ah qual poter v' è mai, che ſia più forte
Di Giulia, e del ſuo ſdegno?
Alb. Amore, e Morte.
Sal. Qual morte, quale amor?
Alb. Quello del Padre,
Che tutto porrà in opra; e toſco, e ferro.
Sal. Toſco, e ferro? Che fia? Mi trema in petto
Gelida l' alma. Ah parla,
Dimmi, à chi ſi prepara
Il ferro, il Toſco? A Ceſare?
Alb. Nò: à Giulia,
Alla ſuperba, ingiuſta Donna, à quella,
Che nemica ti toglie, e ſpoſo, e trono.
Cadrà ne primi ſorſi: Ella trà quelli
Berrà il veleno, e col velen la morte,
Sal. E il Padre...
Alb. Unito à Claudio l' infedel, vendetta
Far vuol de torti ſuoi?
Sal. Ma come il ſai?
Alb. Dal loro labbro iſteſſo,
In queſt' iſteſſo luogo aſcoſa il tutto
Inteſi, e a te lo ſcopro.
Sal. Ahi che farò? Confuſa
Nel grande impegno è la mia mente. Albina
Sentimi, non parlar. Tremo al periglio
Del Genitor, della nemica, e ſento
Strana guerra d' affetti in queſto ſeno,
Ne sò di lor, chi vincerà. Vi ſembra
Capace à tanto peſo

Barbari Dei, di Donna imbelle il core?
Gloria, dover, amore .....
Ah decider non posso. Oh nata fossi
Trà Pastor, nelle Selve, in rozza cuna
Ch' ai terribili colpi
Esposta non sarei di ria Fortuna.
Sin che la cara Agnella
Va pascolando al Prato,
La vaga Pastorella
Col suo Pastore à lato
Le dolci sue catene
Unita al caro bene
Lieta cantando và.
Un così amabil stato,
Quanto d' Invidia è pieno!
Egli è felice a segno,
Che al Mondo egual non ha.
Sin ec.

SCENA VI.

Albina sola.

Alb. POvera Principessa, (degna
Oh quanto ti compiango! Ella è ben
Sommi Dei, di pietà. Se Claudio .... Ah torna
Torna sempre l'infido alla mia mente,
E sempre a mio dispetto io l'hò presente.
Sò ch' è un ingrato
E pur mi piace.
Il cor piagato
Non ha più pace,
E a poco a poco
D' amo-

D' amore il foco.
Morir mi fà.
Senza speranza
Strugger mi sento,
E non ritrova
Il mio tormento
Che crudeltà.

SCENA VII.

Sala magnifica con mensa preparata.

Al suono di varj giulivi stromenti scendono Giulia, Alessandro, Marziano, Claudio, poi Albina, Popolo, Guardie.

Giu. VIeni figlio alla mensa. I gravi affari.
Sien lungi; e ilarità condisca i cibi.
Ales. I miei laverà il pianto.
Giu. Duce, Claudio quì a canto a noi sedete.
Mar. Al sublime favor chino la fronte.
Clau. Benchè nol mert', il grand'onore abbraccio.
Mar. (Com' è lieta, t' avedi?)
Clau. (Io veggo, e taccio.)
Giu. Ma Salustia ritrosa
Al ministero imposto io quì non veggo?
Sal. Ecco pronta Salustia: Eccola: osserva
Come per te si cangia
D' un Cesare la sposa in umil serva.
Giu. Nel presente tuo stato
E' vano il ramentar, chi fosti all' ora.
Ales. E questo; questo ancora

Deggio ſoffrir? deh ti ramenta, o Madre,
Che Saluſtia fu ſpoſa....
Giu. Eh che non è più quella. Or queſta ſorte
Abbracciar le conviene.
Clau. (E tu la morte.)
Giu. A me del gran Lieo l'umor più grato
Si rechi, onde del ſeno
Certa ne ſgombri incognita amarezza.
Mar. (Or punita vedrem la ſua fierezza)
Sal. (Eccomi al gran cimento.)
Giu. Figlio, lungi da te, dall'alma mia
Ogni pena, ogni duol per ſempre ſia.
Sal. Vada la tazza al ſuolo.
Giu. Olà? Così d'Auguſto
La menſa ſi riſpetta?
Aleſ. Qual furor?
Mar. (Figlia incauta!)
Clau. (Addio vendetta.
Giu. Aleſſandro che penſi?
Aleſ. Ah che faceſti?
Sal. Quel che dovea. Da morte
Tolſi coſtei, perchè tua Madre. Il Toſco
Ella in quell'aureo nappo
Bever dovea.
Giu. Che aſcolto?
Clau. (Ah! Come il ſeppe?)
Giu. A me toſco? A me morte? Ah da qual mano
Eſce il colpo crudel? Parla Saluſtia, (
Il reo mi ſcopri, e attendi
Da me, ciò che più brami.
Sal. Ciò, che più bramo, è che nel cor ſepolto
Rimanga il grand'arcano.
Ti ſalvai; ciò ti baſti; il reſto è vano.

Giu.

Giu. Non aſpettar, ch'io ſcenda
Doppo il comando, alla viltà de priegi:
A forza parlerai.
Sal. M'inſulti ancora?
Minacci ancor Saluſtia? Eh non conoſci,
Giulia, il mio cor. Diverſo è aſſai da quello,
Che tu racchiudi in petto. Il mio ſi regge
Con la virtù per guida, il tuo ſi laſcia
Da baſſi affetti governar. Salvarti
Fu impegno di mia fede; impegno or ſia
Di mia gloria il tacer. Io le mie parti
Tutte compii, le tue compiſci ancora;
Vivi per me; per te Saluſtia mora.
Giu. Qual'ardir, qual baldanza.
Mar. Così riſpondi, temeraria, ingrata
A chi ti diede il trono, a chi Compagna
D'Aleſſandro ti reſe?
Sal. Pria mi beneficò, ma poi m'offeſe.
Aleſ. Ah ceſſino le gare.
Parla Saluſtia, e ſalvami la Madre.
Sal. Io la ſalvai. (Perder non deggio il Padre.)
Mar. Su favella, oſtinata;
Mia vergogna, e roſſor, che fai? che tardi:
E taci ancor? Non parli? A chè mi guardi?
Sal. Perchè mi ſembra ingiuſto,
Padre, lo ſdegno in te, perchè vorrei
Legerti nel tuo cor. Maſſime eccelſe
Mi ſuggeriſti a un tempo, ed io le appreſi
Per mai più non laſciarle. Il mio ſilenzio
Può ſembrar colpa agl'altri, a te dovrebbe
Però giuſto apparir. Penſaci, o Padre:
Il mio dover con la ragion conſiglia,
E ſe queſta lo chiede,

Nel tuo tacer, condanna poi la figlia.
Giu. Morrai dunque, o ſuperba.
Sal. Eterno al mondo
Il mio nome vivrà per tuo roſſore
Vittima del furore
Potrò cader, ma viva in ogni tempo
Reſterà la memoria
Delle tue tirannie, della mia gloria.
Aleſ. Saluſtia, al mio coſpetto
Piaciati con la Madre
Parlar con men d'orgoglio, e più riſpetto.
Giu. Figlio queſt' è ſoverchio: Alle mie ſtanze
Conducetela, o Fidi: Ivi dal petto
A forza ti trarrò l'alma, o l'arcano.
Sal. Quello il puoi far: queſta Io ſperi in vano.
Mar. Avrai pena condegna
All'oſtinato tuo ſilenzio, o indegna.
Sal. Qualunque ſia l'incontrerò da forte
Con la fronte ſerena:
Reca infamia la colpa, e non la pena.
Venite, sì venite
A lacerarmi il cor,
Barbaro Genitor,
Donna tiranna.
Ah ſol per te, mio caro,
Pena mi dà il morir:
Queſto è quel rio martir,
Che ſi m'affanna.
Queſto è quel rio tormento,
Peggior del mio morire,
Che il Fato a ſofferire
Or mi condanna.

SCE-

SCENA VIII.

Giulia, Aleſſandro, Marziano, Claudio.

Clau. (QUanto mi fà pietà quell'infelice.)
Giul. Ah figlio! Udiſti? Io dunque
Mi vedrò da coſtei
Vilipeſa, e ſchernita?
Mar. S'ella non ſcopre il reo perda la vita.
Io di mia man dal ſeno
Le trarrò l'empio core:
In me t'affida, accelſa Auguſta, e ſpera.
Giul. Tema in alma real, quanto ſei fiera.
Aleſ. Ah Claudio, ah Marziano,
Per riacquiſtar la ſpoſa,
Ecco aperta la via: Parli Saluſtia
Si placherà la Madre, e lieto io ſono.
Cla. Io tutto m'abbandono
D'un tal caſo al penſier; Fin sù la lingua
Mancan gl'accenti, e ſtupida la mente
Si confonde, sì perde. A d'ogni modo
Alla paterna auttorità de io ſpero.
Che al fin ceda Saluſtia, e ſcopra il reo
Mar. Non parlerà: La figlia è più che ſcoglio
Dal mar battuto, è più che rupe al vento
Aleſ. Numi eterni pietà del mio tormento.
E' ſi grave il mio tormento,
Che non sò frenare il pianto:
Tu lo vedi, e laſci intanto
Un tuo figlio lagrimar.
Ah non rego a un tal martire
Se lo vuoi, ſaprò morire:

Ma non baſta queſto core
Il dolore à ſuperar.

E sì ec.

SCENA IX.

Giulia, *Marziano*, *Claudio*, *poi Albina*.

Giu. MArziano, ora è tempo, (dre
Che d'Aleſſandro alla tradita Ma-
Porga la tua gran fè qualche ſoccorſo.
T' attendo alle mie ſtanze, ivi dall'empia
Sia tua cura ritrar del tradimento
Il Sagrilego autore,
Poi n' attendi mercè da un grato core. (*pa.*
Mar Ci fù averſa la ſorte
Nel primo colpo.
Cla. E come
A Saluſtia fù noto il mio diſſegno?
Mar. Amico, io non ſaprei:
Siegua il reſto dell' opra. In poter noſtro
Abbiam Giulia, e la Reggia.
Io verrò ad aſſalirla.
Cla. Io da ogni parte
Le chiuderò lo ſcampo, e la difeſa.
Mar. Regga il deſtin la bē guidata impreſa. (*pa.*
Cla. Sapeſſi almen, chi ſvela
L' infelici mie trame?
Alb. Claudio, qual turbamento
Ti veggo in fronte?
Cla. Il ſol vedere Albina (volto.
Me n' empie il ſeno, e me ne ingombra il
Alb. Eh con occhio sì averſo

Sò,

Sò, che tu non mi guardi. Al fin non ſono
Donna odioſa al Popolo al Senato,
Ne col ferro m' inſidii, ò col veleno.
Cla. (Qual favellar?)
Alb. Del mio infelice amore
A' Claudio più non parlo. Al degno amante
Della gloria, e di Roma,
Al nemico di Giulia
Opre grandi rammento, e illuſtri impreſe.
Cla. (Ah pur troppo à coſtei troppo è paleſe.)
Alb. Miſero ſei tradito.
Cla. Cieli! e da chi?
Alb. Brami ſaperlo?
Clau. Albina,
Deh, ſe pur m' ami .....
Alb. Or quell' amore invochi,
Che tu tradiſti? E quell' Albina or prieghi
Che ti colma d orror ſolo in vederla?
Cla. I rimproveri tuoi ſon giuſti, ò bella,
Ma dimmi il traditor.
Alb. Di Giulia al trono
Ei portava l' accuſa, io lo trattenni.
Cla. Quanto ti deggio!
Alb. Or più farò. Al tuo aſpetto
Condurrò l' infedele, e alla ſua pena
Cla, Ed io farò, che cada
Sotto la mia vendi catrice ſpada.
Albina, à te dovrò la mia vendetta.
Alb. Vanne toſto ai giardini, e là m' aſpetta. (*pa.*

SCENA X.

Claudio.

Cieli, qual turbamento
M'agita, mi confonde? Ah! ſe ſcoperto
E' il tradimento, il precipizio è certo.
Che farò, che riſſolvo? Ah nol ſaprei,
E trà loro diſcordi
Decidere non ſanno i penſier miei.
Senza temer d' inganni
Và l' Uſignol tal' ora
Cantando in sù l' Aurora,
Scherzando in libertà.
Co ſuoi perigli in ſeno
Scherza così queſt' alma:
Io perderò la calma
Trà lacci ei reſterà.

SCENA XI.

Sala con menſa.

Aleſſandro, Giulia, Marziano, guardie.

Alec. DUce, non replicar: Tutta s'impegni
L' auttorità paterna,
Perchè parli la figlia, e perchè al fine
Libera reſti del timor, la Madre.
Giul. Il ſuo Giudice trovi ella nel Padre.
Interroghi la figlia, e quando mai
Di ſvelar non riſſolva

Il traditor, lui la condanni, ò aſſolva.
Mar. Auguſta, ah come ....
Giu. Taci
Ella già vien.
Mar. (Giorno per me funeſto!)
Aleſ. (Parlaſſe oh dio!)
Mar. (Che gran cimento è queſto?)

SCENA XII.

Saluſtia, e detti: fra guardie.

Sal. CIeli, che veggo? L' empia
Nel trono, ov' io regnai, ſiede faſtoſa?
E di Giudice in atto
Rimiro il Padre? Ahi viſta tormentoſa!
Dalla liberatrice
Della Madre d' Auguſto, e che ſi chiede?
Giu. Che del fido ſuo core
Renda l' opra compita;
Che ſcopra il traditore.
Che m' inſidia la vita.
Ecco: vedi à qual Giudice
Auguſta, ſi rimette.
Sal. Al Padre?
Giu. Al Padre.
Sal. (Gelo d' orror.)
Mar. Saluſtia,
Alza que lumi: guardami, e ravviſa
Chi ti parla, a chi parli.
Tu del velen, di cui
Celi l' autor ſei già creduta rea.
Parla dunque oſtinata, e dall' infamia

Purga il mio ſangue, e l'onor mio. Che tardi
Nuova colpa diventa ogni dimora.
Parla: L'impone un Padre.
Ma prima di parlar guardami ancora.
Giu. (E pur ſiegue à tacer.
Ale. Quel volto ò Dio!
Mi ſvelle il cor dal ſeno.
Mar. Parla.
Salv. Dirò. Come di quel veleno
Son' io creduta rea;
Se m' oppoſi alla morte,
Che in quello Giulia omai bever dovea?
Qual giuſtizia ſper' io
Da queſto tribunal, dove alla cieca
Si prende il difenſor per delinquente,
E qual rea ſi condanna un' innocente?
Son rea, perchè ſalvai
Forſe la mia nemica?
Mar. E' Giulia tua nemica?
Sal. Ancor nol ſai?
Mar. Se dunque è tua nemica
A'che ſalvarla? Il gran penſier mi ſpiega'.
Sal. Perchè, quella virtude, che s' impiega
A favor de nemici è più ſublime.
Perchè ſtimai mia gloria
Dalle morte ſottrar chi più m'ofende
Così al Giudice, e Padre
Queſta figlia non rea riſpoſta rende.
Giul. Come ardita favella.
Mar. Il reo, chi tace
Approva il tradimento. Il tuo ſilenzio
Qual diſcolpa ritrova? (va.
Sal. Ciò, che già oprai, di mia innocenza è pro-

Nõ ſcopro il reo, perchè mi chiude il labbro
La ragione, il dovere:
M' oppoſi al ſuo morir, perchè non ſono
Empia con chi m' ofende:
Così al Giudice, e Padre
Queſta figlia non rea diſcolpa rende.
Mar. Colla tua morte, ò barbara
Sarà punito il tuo ſilenzio.
Sal. A' queſta
Volentier m' abbandono,
Come rea già convinta, e rea non ſono.
Giu (S' avanza il mio periglio.)
Odi, Saluſtia; E' di tua mano un dono
Oggi la vita mia. Lo veggo, e grata
Eſſer teco voglio. Giuro, e prometto
Di renderti al mio amor. Da queſta ſede,
Ecco, ch'io per te ſcendo, e frà le braccia
Qual' amica ti ſtringo.
Che più? Di lacerar il foglio io giuro
Del tuo ripudio, a renderti quel ſoglio.
Svelami il mio nemico, altro non voglio.
Mar. (Forte è l' aſſalto?)
Aleſ. Spoſa, Idolo mio,
Non oſtinarti più. Svela gl' inganni,
Parla una volta, e togli
Dal periglio la Madre, e me d'affanni.
Mar. Figlia, giachè d' un Padre
Non curaſti ſin'or minaccie, e priegi
D' un Monarca, che t' ama
Piacciati, più non iritar la Madre.
Sal. E il Padre inſiſte ancor, ch'io parli?
Mar. Il Padre.
Parla: Non più dimora.

Ma pria mi guarda un' altra volta ancora.
Sal. Ahi ſpoſo! Ahi Giulia! Ahi Padre!
La tua man, l'amor tuo, le tue premure
Tutte fanno al mio cor qualche violenza
Perch' io favelli. A' voi
Oſtinata raſſembro. Il sò, lo veggj io:
Ma più di quel che diſſi, io dir non deggio.
Ale. E abbandonar mi vuoi?
Vuoi morir? Vuoi laſciarmi?
Ah! d'un cor, che t'adora .....
Salu. O Dio! Non tormentarmi!
Spoſo, vuole il deſtin, ch'io taccia, e mora.
Vado a morir ben mio:
Aleſ. Ah reſta, e vivi, o cara:
Giul. Saprò punirti anch' io:
Mar. A' morte ti prepara.
Salu. Non temo.) a 2. i ſdegni tuoi.
Ale. Deh placa.)
Giul.)
Mar.) a 2. Tutto calmar tu puoi.
Salu. Sovengati, ch' io ſono.
Mar. Non meriti perdono.
Ale. Madre, pietà, di lei.
Giul. Son giuſti i ſdegni miei.
Salu.)
Ale.) a 2. Ah che morir mi ſento!
Giul.)
Mar.) a 2. Non rego à un tal tormento.
Salu. Padre.
Ale. Conſorte.
Giul.)
Mar.) a 2. Audace.
a 4. Ah che non ho più pace.

Salu.

Sal.)
Ale.) a 2. Ne ſpero oh Dio!
Giul.) per voi)
Mar.) Ne avrò)a 4. pietà.
per te.)
Salu. Lo sò, che il mio deſtino
Vuole queſt' alma oppreſſa,
Ma pur ſempre la ſteſſa
Ad onta tua ſarà.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Giardini.

Claudio, *Albina*.

Cla. GRan tempo è, che io m'agiro in que.
Alb. Ben ſollecito foſti. (ſte parti
Cla. Ov' è l'iniquo?
Alb. Ai teco l'ire tue?
Cla. L'ire, e la ſpada,
Ne vi ſará per lui, ſcampo, o perdono.
Ov' è?
Alb. L'ai già preſente, e quello io ſono.
Cla. Quello tu ſei?
Alb. Spietato in queſto ſeno
Della congiura tua ſvena l'arcano.
Tutto già sò. Nol puoi negar.
Clau. Che ſento?
Alb. Tradita, vilipeſa
Vendicarmi potea portando il fallo
Al tribunal della feroce Giulia,
Ma una tale vendetta
Era indegna di me: Con queſta mano
Ora farla vogl' io: da colpi miei
Difenditi, ſe puoi.
Cla. Vendica pur, o bella i torti tuoi.
Devo la vita à te.
Alb. Nulla mi devi.
Stringi quel ferro, o il petto
Ti paſſerò, ſpietato.

Cla.

Cla. Io nol difendo;
E a chi vita mi diè, morte non renda
O' bella il dirò ancora, amata Albina,
Viver non ſeppi tuo, tuo ſaprò almeno
Morir: Piaga: trafigi: Eccoti il ſeno.
Alb. Queſt' era la vendetta
Ch' io volea dal tuo core,
Morte non già, ma pentimento, e amore.

parte.

SCENA II.

Claudio, *poi Aleſſandro*.

Cla. QUal beltà, qual coſtanza
Tradiſte affetti miei? Ah ſe la bella
Diſprezzata ti ſiegue,
Tradita, ti perdona,
Vilipeſa ti brama,
Renditi a tanta fede: Ama, chi t'ama.
Ale. Claudio, fa che Saluſtia
A' me toſto ne venga.
Clau. E non poteſti ....
Ale. L'ultima prova
Voglio tentar ancor. Amor di figlio,
Amor di ſpoſo, interna guerra in ſeno
Fanno di varij effetti: Ah Claudio impegna
La tua fede a mio prò.
Clau. Non puoi di queſta
Dubitarne, o Signor. Vederti oppreſſo
Serve di grave pena oggi a me ſteſſo.
Non ſo vederti oppreſſo:
M' affanna il tuo dolore:
Per te nel ſeno il core

Mi

Mi ſento a palpitar.
Ben veggo a quale eccesſo
Giunga la tua ſciagura;
Ma quando è tal non dura,
E in ben ſi vuol cangiar.
Non ec.

SCENA III.

Saluſtia, Aleſſandro.

Salu. ECcomi: che ſi vuol? Forſe degg'io
Dal labbro d' Aleſſandro
Udir della mia morte
La ſentenza fatal? Mi ſarà cara:
Senza ne pur lagnarmi
L'incontrerò coſtante,
Spoſa non dirò più ma fida amante.
Aleſ. Ah per pietà Saluſtia
Non tormentarmi più: T'amo, lo ſai,
T'amerò fin che viva, e impreſſa ſempre
Nel cor ti porterò: dover di figlio
Vuole ancora però, ch'ami la Madre;
Quella Madre, cui devo, e vita, e trono:
Ah ſe lo ſteſſo io ſono,
Se ſon quell' Aleſſandro,
Che diceſti tua pace, e tuo contento,
Scoperto il tradimento,
Scopri ancor, te ne priego, il traditore,
E ſe caro ti foſſe, avrà il perdono:
Lo giuro a te con sù le labbra il core.
Sal. Crudel, forſe abbaſtanza
Tormentata non ſon? Ah tu dovreſti,
Senza accreſcere il peſo a mie ſventure,
La-

Laſciarmi al mio deſtin. Parlar non deggio
Ne parlerò: Vive per me, tua Madre,
Mora per lei Saluſtia. Ah ciò ti baſti,
Non m'affliger di più. Ceſſino ormai
Li rimproveri ingiuſti: Ah caro ſpoſo,
All'or che queſti dal tuo labbro aſcolto
Diſcende il pianto ad inondarmi il volto.
Aleſ. Dunque....
Sal. Dunque ſi laſci
La cura al Ciel.
Aleſ. Ed io....
Sal. Baſta... Forſe.... Chi sà... Laſciami addio.
Spoſo, bell' Idol mio
Chiede il deſtin, ch'io mora
Dirti di più non sò.
Aleſ. Se tu non parli, oh Dio
Cara d'affanno ancora
Oppreſſo io morirò.
Sal. Vuole il dover, ch'io taccia.
Aleſ. Parlar ti faccia Amore.
a 2. Che barbaro dolore
Che ſtrana crudeltà!
Ceſſa di tormentarmi
Mio dolce, e caro bene,
Regere a tante pene
L'anima mia non sà.

SCENA IV.

Giulia, indi Saluſtia.

Giu. DOve miſero me, dove raggiro
Il piè tremante? Ahi laſſa
Son

Son fuor di me.... Ma sento le pupille
Da grave sonno oppresse. Io non vorrei. (*sie.*
Ma alla custodia mia
Voi per pietà vegliate, o Eterni Dei. (*s'ador.*

Sal. Per Augusta salvar, che il Padre irato
Svenar procura, io quì ne trassi il piede.
Eccola: In cheto sonno
Tiene immerse le luci. Ah come puoi
Pace goder del tradimento al fianco?
Ecco il Padre. Si desti. (*svegliando Giu.*

Giu. Ah Numi!

SCENA V.

Marziano, e detti.

Mar. A Tutti
Si divieti l'ingresso.

Giu. Ah perfido trionfa....

Mar. Il tempo è questo
Di vendetta, e di stragi. E che? Pensavi
Che stupido io potessi
I miei torti soffrir? Era la figlia
Eguale a te nel grado, e nella sorte,
Or questa abbia il ripudio, e tu la morte.

Giu. So con la morte mia render tu pensi
A Salustia lo sposo, ed il comando
Superbia, e felonia mal ti consiglia;
Per Cesare quì giuro
Morte a te, morte a tuoi, morte alla figlia.

Sal. Morte alla figlia? Ah Padre,
Chi più offesa di me? Chi più oltraggiata?
Stancha da tante ingiurie

E la mia sofferenza. Anche a me un ferro
Per aver parte anch'io della vendetta.
A me l'offese mie punir s'aspetta.

Giu. Tanto si tarda a dar la morte a un solo?

Sal. Padre, un acciar tel chiede
L'ira insieme e l'amor.

Mar. Prenditi il mio
O magnanima figlia: A me non manca
Di che armare il mio braccio.

Sal. Or tu vedrai, qual sia Salustia, quella
Condannata al ripudio,
Quella già Imperadrice, e poi vil serva,
Alla mensa, all'aspetto
Di Roma tutta. Sì con tuo rossore
Vedrai benchè oltraggiata
Qual sia colei, che tanto odiasti, ingrata.

Mar. Mori, o Donna superba; Alcun non veggo
Riparo al tuo destin.

Sal. Ben lo vegg'io
Che del seno d'Augusto è scudo il mio.

Mar. Figlia, che fai? Ma che? sarà d'inciampo
Una femina imbelle
Al mio braccio guerrier? Un colpo solo
Il mal fidato acciar mi getti al piede
(*getta con un colpo la spada di mano a Sal.*
E tu mori, o superba.

Sal. Augusta prendi
E con la mia, la vita tua difendi.

Giu. Adietro, o traditore
Ho in man la mia vendetta, e la difesa.

Mar. Quella, e questa or mi manca:
Che risolver non sò. Si vegga il Mondo.
Cader col Genitor femina imbelle.

SCENA VI.

Aleſſandro con guardie, e detti.

Aleſ. FErmati, o traditor.
Mar. Perfide Stelle!
Aleſ. Olà: frà lacci accinto
Sia quell' indegno.
Mar. Iniquo Fato ai vinto.
Aleſ. Empio, queſt'è la fè, queſt'è l'amore,
Che ſerbi al tuo Monarca?
Sal. Ah Genitore!
Giu. Che Genitor. Furia crudel, ſpergiuro,
Chiamalo pur, tiranno
Di me, del ſangue ſuo, del ſuo Regnante.
Aleſ. L'empio di moſtri, e fiere
S'eſponga al rio furor.
Sal. Ferma: tiranno
E il Padre a me condanni?
Aleſ. Io lo condanno.
Mar. Ed io ſenza timore
Vado incontro al mio fato. A voi non chiedo
Ne pietà, ne perdono. Erano giuſte
Le mie vendette, e l'ire.
Sal. Auguſta oh Dei!
Giu. Non più: vado a morire.
Mar. Del mio coraggio armato
Vò incontro alla mia ſorte
L'aſpetto della morte
Non ha terror per me.
Provai nemico il Fato,
Ma s'è deſtin, che mora,
Cru-

Crudel avrai tu ancora
Da paventar per te.
Del ec.

SCENA VII.

Saluſtia, Aleſſandro, Giulia.

Sal. EBene, Auguſta, è queſto
Il premio di mia fede?
Queſta ò ſpoſo crudel è la mercede?
Aleſ. Saluſtia, il tuo dolore
E' uno ſtral, che recide il viver mio
Ma dell' Auguſta Madre
Non è ingiuſto il rigor, che far poſs'io?
Sal. Dunque la tua pietà ....
Aleſ. Diſſi abbaſtanza.
Sal. La tua virtù ....
Aleſ. Non giova.
Sal. Ramentarti tu dei ....
Giul. Non più: deve morir.
Sal. Barbari Dei. [*parte.*

SCENA VIII.

Aleſſandro, Giulia.

Aleſ. MAdre, pietà: la merta di Saluſtia
La bella fedeltà. Se un altra mano..
Giul. Figlio, per quel fellon lei priega in vano.
Aleſ. Non ho, che replicar, ma ti ſovenga
Che la vita tu devi al tuo bel core,
E che Marziano è al fin ſuo Genitore. (*part.*
Giul. Compatiſco il tuo duolo,
Ma

Ma placarmi non sò, se del fellone
Sparte non mirerò le membra al suolo.
E' sì fiera la tempesta
Che fa guerra a questo core,
Che non rego al suo furore,
Che non posso superar.
Se rassembro ora crudele,
Se m' accende un giusto sdegno,
Colpa è sola dell' indegno
Che mi vole provocar.
E' sì ec.

SCENA IX.

Anfiteatro.

Claudio, Albina.

Clau. SOn fuor di me: pavento
Dell' amico il periglio:
Io non trovo consiglio,
Io non spero soccorso. Ah cara Albina
Che farem?
Alb. Nol saprei: Troppo è severa
D' Alessandro la Madre, e troppo eccede
Di Marziano la colpa.
Clau. E' ver: Ma grande
E di Salustia il merto: Ai voti, ai prieghi
D' un anima sì bella
Tutto donar dovrebbe Giulia.
Alb. A noi
Ella quì vien, e seco il figlio
Cla. Oh Dei!

Se-

Secondate propizij i voti miei.

SCENA X.

Alessandro, Giulia, e li sudetti poi Salustia.

Ales. GIust' è lo sdegno in te, Madre; lo veggo,
Contra il fellon: Ma di Salustia è
Ella almeno s' ascolti. [padre.
Giul. S' ascolti pur, ma in vano
A' pri del traditor fia ch' ella parli.
Ales. Ella di già s' appressa.
Clau. [Ahi vista!
Ales. [Ahi duol!]
Alb. [Mi fa pietade.]
Ales. [Ah come
S' oscurò di quel volto il bel sereno!]
Clau. [Io manco in rimirarla.]
Alb. [Io vengo meno.]
Sal. Inclita Donna, alle tue piante umile
Ecco la più dolente,
La più misera, affiitta, e sventurata
Donna real, che vide il Tebro.
Giul. Amica.
Alzati: A me già noti
Son del tuo cuore i voti: Il Genitore ....
Sal. Della figlia all' amore
Se ben reo si conceda: E' grave il fallo
Ma più bella sarà nel perdonarlo
La tua pietà: Vada ramingo altrove,
Abbia esilio, e non morte.
Adorato consorte
Priega tu ancor per me, grazia ne implora:

O a piedi tuoi cada la ſpoſa ancora.
Aleſ. Madre, Auguſta, pietade ....
Giul. Ho già riſſolto.
Qui ſi tragga l'indegno:
Ciò, che farò, della mia gloria è impegno.
Salu. E impegno ſia del core
O morir, o ſalvar il Genitore.
(al ſuono di varj iſtromenti vanno tutti ſopra la ringiera, E viene introdotto Marziano da gladiatore.

SCENA ULTIMA.

Marziano, e detti.

Mar. IMplacabili Dei, dell'ira voſtra
Ecco in me riguardate,
Il più fermo berſaglio. Ecco di Roma
Il più temuto difenſore eſpoſto
Alla rabia crudel d'orride fiere
Sol per voler d' ingrata figlia.... Ahi viſta!
L'inumana pur quì? Dell'empia ſtragge
Spettattrice dimora?
Ahi diſpietata figlia
Vieni a goder della mia morte ancora?
Sal. Venni teco a morir: Padre vedrai....
Giul. Sì taccia; e quì di Giulia
S'aſcolti il gran decreto. A voi Romani..
Mar. Che giova il replicar? Già tutto è noto:
Sì sà la tua ſuperbia,
Sì sà la colpa mia. Venga la morte
Vengan le fiere a ſtuolo,
Saprò incontrarle, diſarmato, e ſolo.
Diaſi il ſegno fatal.

Ale.

Ale. (Gelo d'orrore.)
Sal.(Non ti ſmarrir nel gran cimento ò core.)
Giul. Marziano il tuo delitto
Grav'è così, ch'ogni più fiera pena
Giuſta ſaria; Ma di Saluſtia il merto
E però tal, che deve
Qualche grazia ottener. L'aſpetto ſolo
Del ſupplicio a me baſta, il reſto io dono
A lei, tutto mi ſcordo, e ti perdono.
(al ſuono di giulivi iſtromenti tutti ſcendono.
Ale. Oh degna Madre!
Clau.) a 2. Oh illuſtre Donna.
Aleſ.)
Salu. Oh Eccelſa
Alma real....Ah ch'io mi perdo...Ah ſenti....
Il giubilo improvviſo (ti.
Fa, che ſul labbro oh Dio manchin gl'accen-
Mar. Son fuor di me.
Giul. Stringi la ſpoſa al ſeno,
Io più non lo contendo,
Degna è ben dell'Impero, ed io giel rendo.
Aleſ. Oh inaſpettato evento
Sal. Creſcer di più non puole il mio contento.
Mar. Or che lo ſpoſo, e il trono a te ſi rende
Il perdono m'è caro,
E ad eſſer grato, e ad eſſer fido imparo.
Sal. Albina, che quì vedi
In abito viril, il ferro, e il toſco
Scoprimi amica. A lei
Claudio in ſpoſo concedi
Ale. Aggiungo alle ſue brame i voti miei:
Claudio, Albina ſia tua.
Clau. Con mio piacer la deſtra

A lei porgo fedel.
Alb. Io più non curo.
Cla. Eterno amor al tuo bel volto io giuro.
Giul. Popoli, dell'Impero, ecco il sostegno
Unito alla sua sposa. Voi la vedeste invitta, e voi vedeste
Ceder tutto ad un core
Dove con la virtù s'unisca amore.

C O R O.

Ritorni al nostro cor
La bella pace;
E in noi del Dio d'amor
Splenda la face.

F I N E.